

Antonio Parisi

SAN MARCO IN LAMIS

GIOVANI FRANCESCANI A PIEDI SOTTO LE STELLE

in pellegrinaggio penitenziale alla Grotta dell'Arcangelo

Un'esperienza che definire bellissima è veramente poco, un cammino penitenziale che ha fortificato tutti, e tutti *riportato alla grande* al Signore.

In quattordici abbiamo *peregrinato* sotto il cielo stellato per raggiungere Monte Sant'Angelo, noi del Noviziato Ofs e della Fraternità GiFra di San Marco in Lamis, assieme a tre *ospiti* foggiani tra cui Padre Antonio Gelsomino, frate minore e vice parroco a Sant'Antonio.

Ci siamo ritrovati nella serata del 12 agosto sul sagrato del nostro Santuario di San Matteo, dove il pellegrinaggio ha avuto inizio col rito introduttivo presieduto da Padre Nicola De Michele, assistente Ofs, il quale ha benedetto i tre simboli del pellegrino: acqua, cenere e bastoni. Un inizio toccante, anche per i fratelli che, non avendo potuto condividere la marcia, hanno voluto salutare la nostra partenza, e partecipare poi alla Celebrazione conclusiva dell'indomani in Basilica. Alle 21:30 siamo dunque partiti, coscienti di dover percorrere trentatre chilometri, di notte, avendo come sostentamento acqua e preghiera.



Subito una sosta davanti alla parrocchia della Beata Vergine di Lourdes in Borgo Celano, dove abbiamo invocato Maria e cantato le sue lodi. Lungo la strada che collega San Marco a San Giovanni Rotondo abbiamo recitato la Corona francescana, fino al Santuario di San Pio, dove ci siamo rivolti in preghiera al santo più osannato del secolo.

Il passaggio per il centro della cittadina di San Giovanni, nell'ora più affollata di giovani, è stato il momento forse più *difficile*: tutti hanno puntato gli occhi addosso a quegli strani ragazzi con zaino e bastone di ferula; alcuni avranno pensato "sono picchati", altri ci hanno incoraggiati. Un signore mi ha chiesto: "State andando a Monte Sant'Angelo a piedi?"; gli risposi di sì e lui, con un'espressione che voleva infondere tutta la forza possibile disse: "Bravi, ragazzi, coraggio!"

Arrivati sulla piazza di Sant'Onofrio, antica sosta sulla *Via Sacra Langobardorum*, abbiamo recitato i Vespri e riposato un po', per poi sostare ancora di lì a poco davanti al cimitero di San Giovanni, per ricordare i defunti: altro momento toccante (fra Antonio ha riacceso il cero e disperso le ceneri nella nuda terra). Ripresa la marcia, abbiamo affrontato il tratto più lungo prima della successiva tappa dell'Edicola votiva a Campolato, una raffigurazione dell'Arcangelo allestita proprio dai pellegrini sammarchesi che ogni anno, in maggio, affrontano il pellegrinaggio per devozione. Qui una breve sosta per recuperare le forze e subito ripartire.

Una *camminata* allietata da canti, dalla preghiera e dal suggestivo scenario sulle nostre teste: le stelle cadenti, a decine e decine fino al sorgere del sole, appena giunti al Bivio di Campolato, dove abbiamo adorato la Croce. Un momento bellissimo e commovente: in cerchio attorno alla croce, a significare che Gesù deve sempre essere *al centro*, a dare forza per affrontare le difficoltà, rialzarsi quando *cadiamo*, e continuare a *camminare*.

Superata abbondantemente la metà dell'intero tragitto, rimaneva l'ultimo tratto, quello più scosceso, durante il quale abbiamo recitato le Lodi. Ci siamo per un attimo fermati in ginocchio quando da lontano si scorgeva la Basilica, fissando la quale – come per antica usanza – abbiamo invocato San Michele.

Così, oltrepassato il bivio per la Foresta Umbra, ci siamo incanalati lungo il suggestivo sentiero che i pellegrini chiamano *Costa*, tratturo che appunto costeggia la Montagna sacra fin ai piedi della Basilica, corrispondente all'ultimo tratto della Via Sacra, quello sicuramente più faticoso, solcato in assoluto silenzio e raccoglimento. All'inizio del sentiero tutti abbiamo raccolto un sasso, simbolo dell'*uomo vecchio*, che una volta giunti in cima abbiamo scaraventato nella valle sottostante in segno di liberazione.

L'arrivo sul sagrato della Basilica di San Michele, attorno alle 10:30, è stato il momento più toccante: ci siamo inginocchiati per baciare la soglia, con le lacrime a stento trattenute: in tutti una gioia difficile da spiegare.

Il pellegrinaggio si è concluso con la Celebrazione Eucaristica in Grotta, concelebrata da fra Antonio, provati com'eravamo dal lungo cammino, ma consapevoli di aver raggiunto la meta, certi che solo mettendo la preghiera *al centro* possiamo affrontare le difficoltà e le insidie che giorno per giorno tentano la nostra coerenza di giovani cristiani e francescani.

Un'esperienza spirituale unica, da ripetere, che rafforza, che fa *raggiungere e toccare* il Signore, la stessa esperienza dei Magi, incamminati e giunti per adorarlo. Così, quattordici giovani hanno affrontato un lungo cammino penitenziale di adorazione, in un momento in cui l'umanità si mostra bisognosa di segnali forti provenienti dal loro mondo, per lasciarsi convincere da essi – di gran lunga più convincenti – che solo Lui, il Maestro, rende veramente liberi.